maggiore, l'Italia non sia stata inondata di carta contro i principii e le regole che governano il nostro paese, in fatto di emissione bancaria.

E badi il signor ministro che egli, mettendosi su questa via, potrebbe essere indotto a quel punto in cui il Governo diventerebbe solidale con coloro i quali commettono le frodi quante volte non compia il dovere difficilissimo di reprimerle e di denunziarle alla giustizia.

L'onorevole suo predecessore ieri ricordava, come argomento da giustificare i suoi principii di libertà economica, la legge che egli presentava sui marchi e distintivi di fabbrica. Ebbene, in questa legge che è venuta stamattina in discussione agli uffizi, che cosa si legge? Si legge che l'azione penale contro i contraffattori dei marchi delle fabbriche è un'azione pubblica; il Governo può intentarla senza bisogno della querela privata. E quando il Governo lo può, io dico, lo deve, perchè non facendo quello che può fare, egli viene a stabilire il principio, che sotto la sua egida, sotto l'autorità del suo nome, le frodi si possono commettere.

Dette queste cose, io raccomando alla Camera l'emendamento da me presentato al banco della Presidenza, il quale è così concepito:

« Il titolo degli oggetti d'oro e d'argento fabbricati e messi in vendita nello Stato sarà, a richiesta degli esibitori, riconosciuto ed autenticato dagli appositi uffici istituiti a termini della presente legge.

« Pel saggio e marchio si esigerà, da coloro che ne faranno richiesta, un diritto, a forma del seguente articolo. »

Ora vedete, o signori, che io non ho fatto altro se non che sostituire il marchio facoltativo al marchio obbligatorio, ed in questo modo io credo che non si porti nessuno sconvolgimento nell'industria dell'orificeria in Italia. Si darebbe a ciascuno la libertà di potersi servire del marchio, quante volte egli creda che ci sia un mezzo di avvalorare la sua industria. L'illustre mio amico, il deputato Ferrara, avvalorerà d'altre ragioni questo emendamento, che egli ha accettato.

CORSI. Signori, dopo le ampie e dotte discussioni che sono state fatte nella Camera sopra i due principii che sono in contrasto nell'attuazione di questa legge, io avrei volontieri rinunziato alla parola, se non che mi consigliano a fare alcune brevi osservazioni tre ragioni particolari. La prima ragione si è che, profondamente e sinceramente affezionato ai principii di libertà economica, io non mi dissimulo che tra noi oggi essi sono in gravissimo pericolo. Me lo accennano certe pubblicazioni semi-ufficiali, nelle quali vengono con accorte insinuazioni contrastate; me lo persuade il vedere che, mentre nessuno osa di attaccarli di fronte, pur tuttavia ogni giorno sentiamo dire che in certi casi essi non sono applicabili, in certi altri non è la circostanza di applicarli, in altri che bisogna fare un'eccezione; cosicchè, in virtù di questo sistema, l'attuazione loro non ha mai luogo...

VALERIO. Benissimo!

Una voce a sinistra. È vero! è vero!

CORSI. Una seconda ragione che mi consiglia a fare brevi osservazioni per sostenere il mio emendamento si è l'importanza dell'industria sulla quale noi andiamo a deliberare. Signori, l'industria delle argenterie e delle orerie è una di quelle dalle quali l'Italia deve sperare non piccolo vantaggio nella sua ricchezza.

Cotesta industria si appoggia principalmente all'arte, e l'arte è certamente più svolta e più sentita in Italia che in qualunque altra nazione.

Io ho avvertito con molta compiacenza come in codesta industria è avvenuta una rivoluzione per opera appunto dell'arte italiana. Da qualche anno i lavori delle orerie hanno l'impronta del tipo antico, e questo carattere nuovo si è diffuso dovunque, non solo in Italia, ma anche al di fuori.

Ora, questo nuovo carattere gli fu impresso precisamente dal signor Castellani di Roma, artista egregio, che io nomino a ragione di onore, ed al quale nei rapporti dell'Esposizione di Londra il signor Chevalier, intendentissimo, ha resa la dovuta giustizia, dichiarando che la rivoluzione che si era operata nell'industria dell'oreria e dell'argenteria era dovuta ad esso signor Castellani.

Oltre alle attestazioni così lusinghiere di uno scienziato straniero, vi è un fatto il quale prova i vantaggi che l'attendervi con molta cura può portare al nostro paese.

Nei piccoli e residui Stati pontifici vi è un dazio tanto per l'introduzione quanto per l'estrazione dei lavori d'oreria e d'argenteria. Ora, prima che il Castellani avesse operata questa rivoluzione nell'industria, il Governo pontificio lucrava per l'importazione dei lavori esteri lire 700,000; dopochè il Castellani ebbe dato svolgimento a cotesta industria (parlo di quattro o cinque anni fa; forse adesso sarà maggiore), il Governo pontificio incassa lire 800,000 per i dazi d'estrazione; le quali cifre mi pare che dimostrino abbastanza lo sviluppo che ha preso quest'industria.

Una terza ragione che mi consiglia a prendere la parola, è un affetto paterno, me lo permetta la Camera, al progetto da me presentato nel 1861 che ha avuto anche l'onore di avere il suffragio di persone molto rispettabili e competenti tra i nostri colleghi.

È verissimo che nel 1861 fui io il primo che proposi (anche innanzi che l'Italia fosse in tutte le sue parti unificata) una legge al Senato perchè fosse stabilito il marchio facoltativo in surroga di quello obbligatorio che era in vigore in alcune provincie.

Questa legge veramente non ebbe le vicende che ha avuto l'attuale, perchè fu preparata colla piena adesione del Ministero sotto il quale venne presentata; e